

«Sapevano dove trovare gli italiani» Il Copasir: siamo nel mirino dell'Isis

«Impossibile garantire la sicurezza assoluta, ma avere paura è inutile»

«Uccise dall'oscurantismo»

Il dolore del Colle per le vittime

«I nostri nove connazionali assassinati in Bangladesh sono vittime di un ottuso oscurantismo». Così il presidente della Repubblica Sergio Mattarella

IL PRESIDENTE STUCCHI

«La vita di un occidentale per loro ha valore solo quando viene tolta»



Il piano dei miliziani

Vogliono colpire un Paese attaccando i suoi cittadini, indipendentemente da dove si trovino

Lorenzo Bianchi

GLI ITALIANI erano un obiettivo dei terroristi di Dacca. Giacomo Stucchi, presidente del Copasir, non respinge l'ipotesi: «Nei prossimi giorni avremo incontri che ci permetteranno di approfondire questo aspetto. Non è da escludere che l'obiettivo fosse proprio colpire appartenenti alla comunità italiana, anche se non mi sento in questo momento di confermarlo in via definitiva. Quel locale era frequentato da occidentali e in particolare dagli italiani. Che solitamente ce ne fossero tanti in quel posto era noto».

Lei come spiega il fatto che i nostri connazionali fossero nel mirino dei jihadisti?

«Vogliono colpire un Paese attaccando i suoi cittadini, indipendentemente che questo avvenga a Dacca, a Bagdad, a Roma o a Milano. Uccidendo lanciano un segnale».

Perché l'Italia? Perché è me-

In caso di attacco

Secondo il protocollo del ministero degli Interni, i primi a intervenire sono le forze dell'ordine più vicine al luogo colpito

no militarista di altri Stati e per questa ragione si tenta di radicalizzarla con gli attentati?

«Per loro si tratta di colpire coloro che non seguono le indicazioni del profeta Maometto. Hanno una visione islamista di contrapposizione bellica per la quale quelli che non stanno con loro debbono essere eliminati».

Italiani e anche altri?

«Noi, i francesi, gli americani e i belgi ai loro occhi siamo infedeli. La vita di un italiano vale nel momento in cui gli viene tolta. Il messaggio è: non siete sicuri, vi colpiamo dove e quando vogliamo».

C'è un cambiamento di strategia globale?

«Daesh ha perso tantissimo territorio in Siria. Anche in Libia ha problemi. Questo comporta che vengano privilegiate le reazioni asimmetriche. È vero, l'attacco di Dacca è stato gravissimo. Purtroppo poche ore fa a Bagdad fa ce n'è stato un altro che ha lasciato una scia di sangue impressionante, oltre 120 morti. Sono azioni, sostenute dal Califfo con messaggi pubblici, che lasciano l'opinione pubblica colpita, sbigottita, preoccupata. Fra Istanbul e Dacca c'è però una differenza».

Quale?

«A Istanbul hanno per così dire osato l'hard target, l'obiettivo duro. Hanno giocato pesante, sfidando lo Stato turco in un luogo che era particolarmente protetto e sorvegliato. In Bangladesh il target, l'obiettivo, era soft come tanti altri in giro per il mondo».

L'unità di crisi

Subito dopo, il Viminale convoca l'unità di crisi, presieduta dal capo della polizia, per coordinare gli interventi

Prendere possesso di un ristorante non era particolarmente arduo.

«Ma poi c'è stata l'azione incredibile di uccidere, quasi uno per uno, coloro che non conoscevano il Corano. Hanno alzato ulteriormente l'asticella della crudeltà».

Come possiamo difenderci?

«In Italia abbiamo un sistema che per fortuna, ma soprattutto per l'impegno dell'intelligence e delle forze dell'ordine e, a valle, della magistratura, finora ha permesso di tenere sotto controllo la situazione. È logico però che più aumentano i soggetti pericolosi, più cresce la galassia che gira attorno a quegli individui e più si moltiplicano i luoghi che debbono essere controllati, più serve avere a disposizione nuovi strumenti, nuovo personale e nuovi mezzi per poter condurre in modo pari questa guerra. Più si incrementano i numeri che le dicevo più è difficile dare risposte. Bisogna essere realisti»

Quindi in concreto?

«Bisogna avere il coraggio di dire che una situazione di sicurezza assoluta non è possibile garantirla. Si fa tutto il possibile. Non bisogna illudere nessuno, affermando che non accadrà assolutamente nulla, ma neppure cadere nella paura paralizzante dell'attentato imminente. Però si deve capire che la situazione è cambiata rispetto a qualche anno fa e che in termini di sicurezza oggi siamo scesi probabilmente di un livello. Anche le nostre abitudini, pur non dovendole mutare in modo radicale, sono state condizionate».



I reparti speciali

Vengono subito attivati Nocsb e Gis, che in pochi minuti si mobilitano e partono anche con l'utilizzo di velivoli

Gli specialisti

A seconda del tipo di attacco vengono chiamate in campo squadre speciali formate da specialisti